



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

**DIPARTIMENTO DI FILOSOFIA, SOCIOLOGIA, PEDAGOGIA E PSICOLOGIA
APPLICATA**

CORSO DI LAUREA

IN SCIENZE DELL'EDUCAZIONE

CURRICOLO SERVIZI EDUCATIVI PER L'INFANZIA

RELAZIONE FINALE

**"IMMAGINI E PAROLE PER L'INCLUSIONE: ANALISI DI ALBI ILLUSTRATI COME
STRUMENTO DI EDUCAZIONE ALLA DIVERSITÀ"**

**"IMAGES AND WORDS FOR INCLUSION: ANALYSIS OF ILLUSTRATED BOOKS AS
A DIVERSITY EDUCATION TOOL"**

RELATORE

Prof. Paolo Francesco Cottone

LAUREANDA

Caorlini Camilla

Matricola: 2076976

Anno Accademico: 2025/2026

INDICE

INTRODUZIONE.....	3
CAPITOLO 1: L'ALBO ILLUSTRATO: DEFINIZIONE, CONCETTI FONDAMENTALI E RASSEGNA DELLA LETTERATURA.....	5
1.1 DEFINIZIONE DI ALBO ILLUSTRATO E LA SUA RILEVANZA IN AMBITO EDUCATIVO	5
1.2 DIVERSITÀ E INCLUSIONE NEGLI ALBI: SIGNIFICATO E VALORE PEDAGOGICO.....	7
1.3 PANORAMICA DELLA LETTERATURA: STUDI SUL FINE EDUCATIVO DEGLI ALBI ILLUSTRATI.....	9
CAPITOLO 2: IL QUADRO METODOLOGICO E GLI STRUMENTI PER L'ANALISI.....	11
2.1 LA LETTERATURA ACCADEMICA SULL'ANALISI DEGLI ALBI ILLUSTRATI: METODI ED APPROCCI	11
2.2 LA PRESENTAZIONE DEGLI ALBI SELEZIONATI.....	14
2.3 DALLA TEORIA ALLA PRATICA: IL METODO ADOTTATO	17
CAPITOLO 3: TRA PAROLE ED IMMAGINI: ANALISI DEI TESTI	21
3.1 PICCOLO BLU E PICCOLO GIALLO DI LEO LIONNI.....	21
3.2 PICCOLA STORIA DI UN CALZINO SPAIATO DI CRISTINA PETIT	25
3.3 ROSSO, UNA STORIA RACCONTATA DA MATITA DI MICHAEL HALL	29
CONCLUSIONI.....	35
BIBLIOGRAFIA.....	37

INTRODUZIONE

Quando ho scelto di dedicare questa tesi agli Albi illustrati e al modo in cui trattano la tematica della diversità, la prima domanda che mi sono iniziata a porre è stata: da dove comincia davvero l'educazione all'inclusione? Approfondendo la ricerca ho compreso che comincia molto prima di quando si pensi, comincia dalla primissima infanzia tramite l'ascolto di una storia o guardando un'immagine, questo elaborato ha quindi come intento primario la realizzazione di un'analisi dettagliata su come i concetti di diversità e inclusione vengono raffigurati all'interno degli Albi illustrati destinati a bambini di età compresa tra 0 e 3 anni; l'obiettivo è dunque quello di arrivare a comprendere perché è fondamentale sensibilizzare fin dalla primissima infanzia ed accompagnare verso l'unione e l'uguaglianza.

Gli Albi illustrati sono classificabili come un potente strumento educativo perché uniscono testo e immagini in una narrazione che si rivolge direttamente all'immaginazione e alle emozioni dei più piccoli; la loro caratteristica distintiva è l'abilità nel trattare temi complessi, come la diversità, in modi però semplici, accessibili e spesso giocosi in modo tale da essere compresi da tutti.

Le storie selezionate vanno a stimolare la curiosità e la riflessione, offrendo ai giovani lettori l'opportunità di esplorare universi differenti dal loro e di identificarsi con personaggi che hanno esperienze e tratti variabili; l'intero processo è cruciale per lo sviluppo dell'empatia, della consapevolezza di sé e degli altri e per la creazione di una cultura di rispetto e inclusione fin dai primissimi anni di vita.

La diversità è una delle dimensioni più ricche e intricate della realtà sociale e culturale odierna, contraddistinta da una molteplicità di aspetti che spaziano dalle differenze fisiche e culturali a quelle linguistiche, di genere, di abilità e molto altro e questa pluralità rappresenta la varietà umana ed è anche un elemento chiave su cui costruire relazioni sociali e una convivenza civile.

Educare alla diversità, quindi, non vuole dire solamente essere coscienti della presenza della vasta gamma di differenze nel mondo, ma significa promuovere un approccio di rispetto, apertura e inclusione che permetta di far sentire a proprio agio ogni individuo; tutto questo ha un ruolo decisivo, specialmente nelle prime fasi dello sviluppo, quando i bambini iniziano a definire la loro identità e a formare le prime relazioni sociali ed è esattamente in questo delicato periodo che si instaurano le fondamenta per atteggiamenti positivi verso le differenze e per una convivenza rispettosa e inclusiva.

Nella quotidianità di ognuno di noi si opera in contesti che rispecchiano una molteplicità di culture, lingue, abilità e storie personali, dove l'inclusione non deve essere soltanto un ideale, ma una pratica necessaria, ed è proprio seguendo tale visione che gli Albi illustrati non sono semplicemente degli strumenti di svago, ma veri veicoli educativi attraverso cui è possibile promuovere valori di rispetto e valorizzazione delle differenze; questi possono avere un ruolo attivo nel facilitare una pedagogia inclusiva, capace di sostenere sia educatori sia bambini nel delicato percorso verso la costruzione di una convivenza armoniosa.

CAPITOLO 1

L'ALBO ILLUSTRATO: DEFINIZIONE, CONCETTI FONDAMENTALI E RASSEGNA DELLA LETTERATURA

1.1 DEFINIZIONE DI ALBO ILLUSTRATO E LA SUA RILEVANZA IN AMBITO EDUCATIVO

Cosa rende un Albo illustrato così speciale? Partiamo prima di tutto dalla sua definizione: L'Albo illustrato è un libro che intreccia parole e immagini per raccontare storie accattivanti, le illustrazioni al suo interno accompagnano il testo, lo arricchiscono e stimolano l'immaginazione; questo ci porta a capire che non si limita a un ruolo meramente ludico, bensì rappresenta uno strumento educativo essenziale, capace di favorire lo sviluppo cognitivo, emotivo e sociale dei bambini.

Grazie al linguaggio visivo universale e alla potenza comunicativa delle immagini, trasmettono valori e concetti complessi in modo semplice e coinvolgente.

Perry Nodelman, nel suo influente saggio *"Words About Pictures"* (Nodelman, 1990), parla dell'Albo illustrato come un "testo duplice" in cui parole e immagini instaurano un dialogo sinergico: le illustrazioni non replicano solamente il testo, ma aggiungono sfumature, aprono nuove letture e a volte raccontano qualcosa di diverso.

Quello che Nodelman descrive sul piano teorico corrisponde a un'esperienza che chiunque abbia letto un albo ad alta voce a un bambino conosce bene: i piccoli non "guardano e basta". Osservano, indicano, fanno domande su dettagli che il testo non menziona, sono dei lettori attivi, capaci di un'interpretazione stratificata che spesso sorprende gli adulti.

È importante sottolineare che l'Albo illustrato non è soltanto un semplice libro per l'infanzia, perché esso rappresenta un mezzo educativo fondamentale per promuovere uno sviluppo armonioso e inclusivo fin dai primi anni di vita; in questo contesto, il ruolo degli adulti, che siano genitori o educatori, è cruciale perché una lettura ad alta voce, condotta con intenzionalità e sensibilità, diventa uno degli interventi educativi più potenti che un adulto possa mettere in atto.

Gli adulti devono impegnarsi quindi nel mediare la lettura e supportare i bambini nell'interpretazione delle immagini, aiutandoli a cogliere messaggi universali di inclusione, diversità ed empatia attraverso il dialogo e la riflessione su questi temi.

Gli Albi illustrati rappresentano ad oggi dei veri laboratori cognitivi ed emotivi, sono un mezzo privilegiato per introdurre i bambini alla diversità e aiutarli a sviluppare una comprensione simbolica e culturale del mondo; permettono inoltre di favorire lo sviluppo di svariati aspetti come il linguaggio, la capacità di comprensione narrativa, la sensibilità estetica e la consapevolezza emotiva. Tutto questo è possibile grazie al loro approccio multisensoriale, il quale combina stimoli visivi, uditivi e cinestesici, i quali riescono ad adattarsi ai diversi stili di apprendimento, promuovendo inclusione.

Come promuovono l'inclusione? Incoraggiano l'accettazione della diversità affrontando argomenti come l'empatia, le emozioni, le relazioni familiari e le differenze individuali; in questo modo, contribuiscono a contrastare stereotipi e pregiudizi fin dalla tenera età ed è proprio per questo che sono strumenti preziosi per insegnanti ed educatori.

In Italia, il riconoscimento istituzionale di questo valore si è concretizzato in iniziative come Libriamoci, campagna sostenuta dal Ministero della Cultura attraverso il Centro per il libro e la lettura, in collaborazione con il Ministero dell'Istruzione; questi interventi confermano che il libro illustrato non è un'appendice del percorso educativo: ne è parte integrante fin dai primi mesi di vita.

1.2 DIVERSITÀ E INCLUSIONE NEGLI ALBI: SIGNIFICATO E VALORE PEDAGOGICO

Negli ultimi decenni, studiosi italiani e internazionali hanno progressivamente riconosciuto negli Albi illustrati uno strumento privilegiato per quella che può essere definita una “pedagogia della diversità”: un approccio educativo che non si limita a nominare le differenze, ma educa i bambini a sospendere i giudizi e a valorizzare la diversità che li contraddistinguono.

William Brandi sostiene che i libri di qualità per l'infanzia consentono di lavorare sull'immaginario dei bambini per rompere stereotipi e aprire a nuovi orizzonti, rendendo ogni approccio didattico che si avvale di Albi illustrati connotato pedagogicamente(Brandi, 2015) ed, inoltre, in questa stessa direzione il volume “*Colori della pelle e differenze di genere negli albi illustrati*”(Francis, Pileri, Bolognesi, Biemmi e Barbosa, 2018), documenta come gli Albi illustrati siano strumenti capaci di incoraggiare empatia, tolleranza e dialogo tra culture fin dalla prima infanzia.

L'idea di fondo di questa prospettiva è che la scuola debba essere uno spazio inclusivo e accessibile a tutti i bambini, con un'attenzione particolare per coloro che presentano bisogni educativi speciali o appartengono a minoranze culturali e sociali; questo perché l'inclusione non si limita alla semplice integrazione fisica degli studenti, ma punta a promuovere un cambiamento culturale e metodologico che considera le differenze come risorse per la crescita collettiva della comunità scolastica.

In primo luogo, ora è necessario porre l'attenzione sul significato della parola diversità. La diversità è intesa come l'insieme delle caratteristiche, culture, identità ed esperienze che coesistono in una società o in un gruppo; è considerata una parte intrinseca della natura umana, presente in ogni individuo. Ognuno di noi è portatore, dunque, di un unico bagaglio personale che lo rende unico, ed è proprio per questo che si ritiene importante affrontare questo tema già nelle prime fasi della vita. L'utilizzo degli Albi illustrati offre effettivamente nel pratico, strumenti per riconoscere, comprendere e valorizzare le differenze, ponendo le basi per una società più equa ed inclusiva.

Come ci ricordano anche le parole espresse dal pedagogista Roger Prott: *“Tutti i bambini sono uguali, ciascun bambino è differente. Persino i bambini appartenenti allo stesso sesso, allo stesso gruppo sociale o etnico-culturale, sono diversi l’uno dall’altro”* (Prott, 2016, p.8); ho scelto di inserire questa citazione perché essa aiuta a comprendere a pieno ciò di cui andrò a parlare nel mio elaborato ovvero la promozione dell'inclusione e il contrasto ai pregiudizi fin dalla prima infanzia.

Profondamente connesso al concetto di diversità, ed altrettanto rilevante da trattare, è ora il concetto di inclusione. Termine che è stato formalizzato per la prima volta nel settore educativo e riconosciuto a livello globale nel 1994 con la Dichiarazione di Salamanca, ovvero un documento che ha trasferito l'attenzione dall'educazione speciale in senso restrittivo alla diversità intesa come un valore intrinseco, con l'obiettivo di garantire l'accessibilità e la partecipazione di tutti i bambini alla scuola comune; con questo termine si fa riferimento al processo attraverso il quale la scuola sviluppa le caratteristiche di un ambiente che soddisfa i bisogni di tutti i bambini, in particolare quelli con bisogni speciali.

L'utilizzo degli Albi illustrati dedicati a questi temi diventa dunque uno strumento prezioso per trasmettere messaggi di rispetto e valorizzazione delle differenze in modo naturale e accessibile perché inclusione significa promuovere un cambiamento culturale che accolga le differenze come risorse per la crescita della comunità.

Infine, strettamente collegato ai termini precedenti, analizziamo ora il concetto di sensibilizzazione; questo termine indica il processo attraverso il quale si rende un individuo o una comunità più consapevole e attenta rispetto a una determinata tematica; nel campo educativo, sensibilizzare significa aiutare i bambini a sviluppare empatia, rispetto e apertura verso la diversità e le differenze. Non è un'esperienza che si acquisisce passivamente ma attraverso esperienze educative che stimolano l'attenzione e la riflessione, in modo tale da costruire una consapevolezza profonda che coinvolge anche aspetti emotivi e relazionali.

Nelle prime fasi dello sviluppo, quando i bambini iniziano a definire la propria identità e a formare le prime relazioni sociali, è esattamente questo tipo di sensibilizzazione a costruire le fondamenta per atteggiamenti positivi verso l'altro, riducendo così il rischio di pregiudizi e discriminazioni e promuovendo comportamenti inclusivi.

È esattamente per tutte le motivazioni citate in precedenza che gli Albi illustrati non possono essere ritenuti semplicemente dei libri, ma se usati con intenzione, sono invece opportunità strutturate per esercitare queste competenze in modo naturale e narrativo.

1.3 PANORAMICA DELLA LETTERATURA: STUDI SUL FINE EDUCATIVO DEGLI ALBI ILLUSTRATI

La rassegna della letteratura qui proposta integra contributi internazionali e italiani sul ruolo educativo degli Albi illustrati nella promozione della diversità e dell'inclusione; pur provenendo da contesti e metodologie diverse, questi studi convergono nell'individuare nell'Albo illustrato uno strumento multidimensionale per stimolare empatia, dialogo critico e accettazione delle differenze culturali, fisiche e cognitive.

Il punto di partenza teorico imprescindibile è stato elaborato da Rudine Sims Bishop nel saggio *"Mirrors, Windows, and Sliding Glass Doors"*; Bishop qui propone un'immagine semplice ma potente: definisce i libri come "specchi" quando riflettono la vita dei bambini che li leggono, e come "finestre" quando offrono ai bambini la possibilità di conoscere la vita e l'esperienza di qualcun altro (Bishop, 1990 p.9).

Sebbene questo testo sia stato sviluppato nel contesto nordamericano, con un focus particolare sulla rappresentazione delle comunità afroamericane, ha dimostrato una notevole capacità di adattamento e influenza; infatti, è diventato uno dei paradigmi più citati nella letteratura internazionale dedicata all'educazione alla diversità mediante l'uso di libri per l'infanzia.

In ambito italiano, Marcella Terrusi, offre un'analisi approfondita mettendo in luce come gli Albi siano capaci di raccontare la differenza, il desiderio, il conflitto e le relazioni tra le persone attraverso un intreccio inscindibile di parole e immagini; l'autrice individua nell'Albo illustrato un vero e proprio "laboratorio" in cui si incontrano letteratura e arte, relazioni tra mondo e rappresentazione, crescita e ricerca di senso e questa è una prospettiva che conferisce all'Albo uno statuto pedagogico ben oltre quello del semplice libro per l'infanzia(Terrusi, 2012, pp.23).

Lo studio “*The Evaluation of the Cultural Diversity Effect by Using Picture Books*” (Wiley, 2022) documenta come l'uso degli Albi illustrati per promuovere la diversità culturale sia diventato una tendenza in crescita nella prima infanzia, con risultati positivi sull'atteggiamento degli studenti. Gli Albi coltivano qualità sociali come l'amicizia, la cooperazione, la responsabilità e l'empatia, nonché competenze comunicative come l'ascolto attivo; anche in questo caso i dati raccolti indicano che l'esposizione frequente e mirata ad Albi illustrati culturalmente diversificati può avere un impatto significativo nella riduzione dei pregiudizi impliciti sin dalla prima infanzia, sottolineando così l'importanza di un intervento precoce.

Stephanie A. Kurtts and Karen W. Gavigan nell'articolo “*Understanding (Dis)abilities through Children's Literature*” (Kurtts e Gavigan, 2008), affermano che gli Albi costituiscono un mezzo per introdurre i bambini alla realtà delle disabilità, promuovendo la crescita di atteggiamenti empatici e una maggiore comprensione delle diversità individuali; Le due autrici suggeriscono inoltre un uso didattico mirato di questi testi, ed in questo caso il supporto dell'adulto è fondamentale per indirizzare la riflessione e trasformare la lettura in un'esperienza autenticamente educativa. Non è da sottovalutare il ruolo fondamentale svolto dall'adulto come mediatore nel processo di lettura, non si agisce mai in maniera neutrale ma la figura adulta assume un ruolo determinante nel facilitare la ricezione dell'Albo illustrato dirigendo l'attenzione o formulando domande.

Quella che potrebbe sembrare una semplice lettura ad alta voce, se svolta con intenzionalità e sensibilità, rappresenta uno degli interventi educativi più potenti che un adulto possa mettere in atto verso i suoi bambini.

Nel loro insieme, questi studi delineano dunque un quadro coerente: l'Albo illustrato non è un semplice veicolo neutro di intrattenimento, ma uno spazio narrativo e visivo capace di modellare attivamente la percezione che i bambini costruiscono di sé stessi e degli altri, ponendo le basi per una cultura dell'inclusione che inizia fin dai primissimi anni di vita; dal momento in cui un genitore, un educatore o qualsiasi altra persona decida di leggere, avrà dunque il ruolo di mediatore e dovrà essere consapevole del fatto che il suo, è un ruolo fondamentale.

CAPITOLO 2

IL QUADRO METODOLOGICO E GLI STRUMENTI PER L'ANALISI

2.1 LA LETTERATURA ACCADEMICA SULL'ANALISI DEGLI ALBI ILLUSTRATI: METODI ED APPROCCI

L'Albo illustrato è oggetto di studio sistematico da almeno 50 anni e ciò che ha reso complessa l'analisi di questi testi è la doppia natura che li contraddistingue, perché essi sono sia testi verbali che testi visivi ed il significato risiede nella relazione che si stabilisce tra i due piani. Analizzare un Albo implica dunque prestare attenzione non solo alle parole, ma anche ai colori, alle immagini e ai personaggi, poiché è esattamente dall'intreccio di questi elementi che emerge il significato più profondo dell'opera.

Da questo punto in poi si inizieranno a spiegare in maniera più approfondita quelli che sono appunto i metodi e gli approcci utilizzati per svolgere una corretta e completa analisi di un Albo illustrato.

L'approccio semiotico

Una delle prime e più influenti sistematizzazioni teoriche si deve a Perry Nodelman, il cui volume *“Words About Pictures”* del 1988 rappresenta ancora oggi un punto di riferimento imprescindibile. Nodelman ha dimostrato come le illustrazioni negli Albi non si limitino semplicemente a mostrare ciò che il testo dice, ma producono anche significati autonomi. L'approccio di Nodelman apre dunque la strada a una lettura semiotica degli Albi, attenta alla costruzione del significato attraverso codici differenti e alla loro interazione.

Questa innovazione metodologica ha rappresentato un punto di svolta significativo poiché l'Albo non viene più considerato come un testo scritto corredato da immagini accessorie, ma come un'opera visivo-verbale in cui ogni componente, testuale e visiva, concorre all'elaborazione del significato complessivo.

La classificazione delle relazioni testo-immagine

Sul versante europeo, un contributo fondamentale viene da Maria Nikolajeva e Carole Scott, che nel loro *“How Picturebooks Work”* (Nikolajeva e Scott, 2015) propongono una classificazione delle relazioni possibili tra testo e immagine.

Le autrici individuano cinque tipologie fondamentali:

- **Relazione simmetrica:** quando le immagini ripetono ciò che il testo afferma, senza aggiungere però nuovi significati.
- **Relazione complementare:** testo e immagini si completano reciprocamente, ognuno colmando le lacune dell'altro.
- **Relazione di ampliamento:** le illustrazioni arricchiscono il testo con dettagli e sfumature aggiuntive, percepibili in modo diverso dal lettore adulto e dal bambino.
- **Relazione contraddizione:** un concetto presentato esplicitamente nel testo viene rappresentato in termini opposti dall'immagine, destabilizzando la comprensione del lettore e suscitando sorpresa o incertezza

L'analisi della rappresentazione della diversità

Per quanto riguarda specificamente gli Albi che trattano di diversità culturale e identità, la letteratura accademica ha messo in evidenza alcune dimensioni analitiche privilegiate. Si affianca al saggio di Rudine Sims Bishop, già discusso nel capitolo precedente, l'approccio critico sviluppato da Maria José Botelho e Masha Kabakow Rudman nel volume *"Critical Multicultural Analysis of Children's Literature"* (2009), che invita a leggere gli Albi non solo per ciò che rappresentano, ma per come tutto l'insieme viene rappresentato.

Le domande che ci si dovrebbe porre sono dunque: Chi ha voce nella narrazione? Chi è al centro e chi è ai margini? La diversità è presentata come un problema da risolvere o come una condizione normale dell'esperienza umana? Queste domande orientano un'analisi attenta non solo ai contenuti espliciti, ma anche alle strutture implicite del testo, ai silenzi e alle assenze che spesso rivelano più delle presenze.

Se l'analisi della diversità culturale richiede strumenti critici e interpretativi, la rappresentazione della disabilità negli Albi illustrati pone sfide specifiche che hanno portato allo sviluppo di griglie valutative più strutturate.

Un contributo metodologico specifico per la valutazione degli Albi che trattano di disabilità, è lo strumento *Images & Encounters Profile*, sviluppato da Joan Blaska e Eleanor Lynch (Blaska, 2014) in modo tale da guidare il lettore per verificare se l'Albo che sta analizzando:

- Promuova empatia piuttosto che pietà;
- Raffiguri i personaggi con disabilità in modo rispettoso e dignitoso, evitando il ridicolo;
- Enfatizzi i successi e le capacità piuttosto che i limiti;
- Promuova immagini positive e realistiche;
- Dimostri rispetto autentico per le persone rappresentate;
- Coltivi un senso di appartenenza e inclusione;
- Utilizzi un linguaggio che veda al centro la persona e l'anteponga alla sua condizione;

Questi punti appena citati non sono una lista di controllo meccanica, ma una guida per una lettura critica e consapevole, che tiene insieme la dimensione etica della rappresentazione e la sua qualità estetica e narrativa.

Nel loro insieme, tutti questi approcci non si escludono a vicenda ma si integrano, coprendo dimensioni diverse di un oggetto culturale che è complesso; ciascuno illumina un aspetto specifico dell'Albo: la relazione tra codici visivi e verbali, la struttura narrativa, la qualità della rappresentazione culturale, la responsabilità etica nella raffigurazione della disabilità; il metodo adottato in questa tesi è dunque il frutto della combinazione di ognuno di questi elementi.

2.2 LA PRESENTAZIONE DEGLI ALBI SELEZIONATI

Piccolo blu e piccolo giallo

Piccolo blu e piccolo giallo è uno dei libri per bambini più celebri e analizzati nella storia della letteratura infantile mondiale.

È stato pubblicato per la prima volta negli Stati Uniti nel 1959 con il titolo “Little Blue and Little Yellow”, e rappresenta il primo Albo illustrato di Leo Lionni, artista olandese.

Uno dei motivi principali per cui si contraddistingue è la visione essenziale e la simbolicità profonda che possiede; l'intero mondo narrativo è composto da macchie di colore su sfondo bianco, scelta che conferisce ai personaggi un'identità astratta ma sorprendentemente espressiva.

La narrazione si sviluppa attorno a due inseparabili amici, Piccolo Blu e il suo amico del cuore Piccolo Giallo, che abitano in un mondo vivace dove i colori simboleggiano individui distinti. Un giorno, Mamma Blu deve uscire e lascia Piccolo Blu a casa, lui annoiato esce e inizia subito a cercare l'amico, setacciando ogni angolo: la casa, la strada, ovunque, finché non lo trova girando l'angolo; era talmente pieno di gioia che lo abbraccia con forza e questo gesto fa sì che i due si fondono in un unico, splendente Piccolo Verde, simbolo dell'unione perfetta.

Insieme, ora come un'entità unica, si avventurano nel parco e giocano insieme per ore; quando però tornano a casa, i genitori non li riconoscono perché vedono solo del verde, non i loro figli. Questo rifiuto fa scoppiare Piccolo Verde in lacrime, lacrime che erano blu e gialle e che hanno riportato i due ai loro colori originali; in quel momento i genitori li abbracciano, e sfiorandoli, si tingono anche loro un po' di verde, comprendendo finalmente cosa era accaduto.

La narrazione, semplice e al tempo stesso poetica, si costruisce attorno a temi profondi: l'amicizia che supera le differenze, l'identità individuale e il pregiudizio degli adulti di fronte a ciò che non riconoscono. L'unione dei colori primari che si uniscono senza perdere la propria essenza è una metafora dell'incontro tra diversità: l'integrazione pensata come arricchimento reciproco.

Piccola storia di un calzino spaiato

Piccola storia di un calzino spaiato, Albo illustrato scritto e illustrato da Cristina Petit, è un'opera che utilizza la metafora quotidiana dei calzini per esplorare temi profondi come la solitudine, l'emarginazione e l'accettazione del diverso, trasformando un oggetto semplice in un protagonista ricco di emozioni.

La storia ruota attorno a un piccolo calzino giallo, vivace e allegro, che dopo un ciclo di bucato in lavatrice emerge dal cestello solo e spaiato, separato dal suo gemello identico mentre gli altri calzini sono tutti perfettamente appaiati e vengono riuniti e riposti nei cassetti o indossati; il calzino giallo si ritrova invece escluso, emarginato sul fondo della cesta, oggetto di sguardi incuriositi e rifiuti da parte del mondo ordinato delle coppie.

Il piccolo protagonista solo e impaurito decide di rimanere in un angolo buio del cassetto, isolandosi volontariamente perché trema al pensiero di essere diverso ed indesiderato. Il tempo passa ed incontra altri calzini spaiani che provano timidamente ad avvicinarsi per offrirgli consolazione e proponendo un'amicizia basata sulla condivisione della loro condizione comune, ma continua a respingerli perché è terrorizzato dalle differenze che li distinguono e rifiuta ogni forma di legame con chi non sia uguale a lui.

Dopo giorni di introspezione solitaria il calzino comprende finalmente che la solitudine non è solo frutto dell'esclusione altrui, ma è anche il risultato della sua chiusura ed inizia ad aprirsi, accetta l'amicizia degli altri spaiani, scoprendo così la gioia di una comunità eterogenea dove le differenze diventano forza e bellezza condivisa.

Rosso, una storia raccontata da Matita

Testo scritto dall'americano Michael Hall e pubblicato in Italia nel 2016, è un Albo dalle figure geometriche ed essenziali, animate da colori accesi, con una narrazione originale, sintetica e dal tono lievemente ironico.

Il punto di vista narrativo è quello di una matita, che racconta la storia di un pastello a cera di nome Rosso, che scrive però sempre in blu. Tutti coloro che gli stanno intorno, insegnanti, compagni, genitori, sono convinti che ci sia qualcosa che non funziona in lui e cercano quindi di "aggiustarlo" proponendogli esercizi, dando consigli o semplicemente incitandolo a fare meglio.

La matita è convinta di esprimersi attraverso il colore del suo nome e colora oggetti che normalmente sono caratterizzati dal colore rosso, come ad esempio un camion dei pompieri (pp. 4-5), delle fragole (pp. 8-9), un'arancia insieme alla matita Gialla per formare l'arancione (pp. 12-13), dei cuori, delle ciliegie (pp. 24-25) e la luce superiore del semaforo (pp. 26-27) ma il risultato però è sempre lo stesso perché Rosso colora solo di blu. Solamente nel momento in cui un altro personaggio di nome Prugna lo rassicura e gli chiede di disegnare semplicemente qualcosa di blu, come il mare, Rosso è felice perché nota che riesce a farlo con facilità.

Gli altri personaggi adesso riescono a comprenderlo ma prima, purtroppo, non erano stati capaci di vedere oltre l'etichetta e Rosso da quel momento ha la possibilità di raccontarsi come fanno tutti, con soddisfazione e libertà di espressione. Questo è un Albo che affronta con leggerezza e intelligenza il tema dell'identità non riconosciuta, del peso delle aspettative altrui e della libertà che deriva dall'essere finalmente visti per ciò che si è.

2.3 DALLA TEORIA ALLA PRATICA: IL METODO ADOTTATO

Chiariti gli strumenti teorici e presentati i testi, questa sezione ha lo scopo di illustrare come tali strumenti verranno concretamente applicati nell'analisi dei tre Albi selezionati; non si tratta ancora di analizzare i testi perché questo avverrà nel capitolo 3, ma di definire con chiarezza la mappa metodologica del lavoro: quali strumenti verranno utilizzati, in che modo verranno applicati e perché per ciascun Albo si è scelto di privilegiare determinate tecniche rispetto ad altre.

Il metodo che ho deciso di adottare è di natura qualitativa e interpretativa e si articola su tre livelli distinti ma interconnessi: l'analisi visiva, l'analisi narrativa e l'analisi pedagogica; non si tratta di applicare meccanicamente una griglia prefissata, perché questi tre livelli verranno utilizzati all'interno di tutti e tre gli Albi, ma con enfasi e strumenti specifici diversi a seconda delle caratteristiche di ciascun testo.

I tre livelli di analisi

Analisi visiva. Il primo livello si avvale dell'approccio semiotico di Nodelman e della tassonomia delle relazioni testo-immagine di Nikolajeva e Scott; sul piano visivo si presterà attenzione allo stile illustrativo, all'uso del colore come elemento narrativo, alla costruzione dello spazio nella pagina e alla relazione che si stabilisce tra ciò che il testo dice e ciò che l'immagine mostra.

Analisi narrativa. Il secondo livello si concentra sulla struttura del conflitto narrativo, sulla costruzione dei personaggi, sul grado di agency che essi possiedono e sul punto di vista dal quale la storia viene raccontata.

Analisi pedagogica. Il terzo livello si avvale del framework specchio/finestra di Bishop, delle domande critiche di Botelho e Rudman sulla qualità della rappresentazione della diversità, e della griglia valutativa di Blaska per la rappresentazione della disabilità e della differenza. Questo livello risponde in modo diretto alle domande di ricerca della tesi e include anche una riflessione sulla mediazione adulta nella lettura condivisa.

Piccolo blu e piccolo giallo: metodi e strumenti di analisi

Per il primo Albo, la dimensione che guiderà in modo predominante l'analisi è quella visiva, poiché l'intera narrazione si costruisce attraverso il linguaggio iconico: i personaggi non hanno corpo, volto né parola, ma esistono esclusivamente come forme e colori.

In questo caso, gli strumenti semiotici di Nodelman e la semiotica visiva di Kress e van Leeuwen occuperanno uno spazio centrale, con particolare attenzione al ruolo narrativo e simbolico del colore.

Sul piano visivo si applicherà la tassonomia di Nikolajeva e Scott per classificare il tipo di relazione tra testo e immagine nelle diverse sequenze narrative, verificando se e come questa relazione varia nel corso della storia; si analizzerà inoltre la costruzione dello spazio nella pagina: il posizionamento delle macchie di colore, l'uso dello sfondo bianco e le scelte compositive che guidano lo sguardo del lettore.

Sul piano narrativo si esaminerà la struttura del conflitto e il meccanismo di risoluzione, con attenzione specifica al ruolo dei personaggi adulti nella vicenda; si analizzerà poi il tipo di agency attribuito ai protagonisti e il punto di vista dal quale la storia viene raccontata.

Sul piano pedagogico si applicherà il framework di Bishop per valutare se l'Albo funziona prevalentemente come specchio o come finestra. Si utilizzeranno le domande critiche di Botelho e Rudman per interrogare la qualità del messaggio sull'identità e sulla diversità; non si farà ricorso invece alla griglia di Blaska, poiché i temi di questo Albo si collocano prevalentemente nell'ambito della diversità culturale e dell'identità. Quest'analisi pedagogica si chiuderà infine con alcune indicazioni sulla mediazione adulta: quali domande l'educatore può porre durante la lettura condivisa e quali attività possono essere proposte ai bambini.

Piccola storia di un calzino spaiato: metodi e strumenti di analisi

Per il secondo Albo, i tre livelli di analisi saranno applicati in modo più equilibrato rispetto al primo, poiché questo testo offre elementi significativi su tutti e tre i piani.

Sul piano visivo si applicherà la tassonomia di Nikolajeva e Scott per verificare come le illustrazioni di Petit dialoghino con il testo scritto, in particolare nei momenti di maggiore intensità emotiva; si andranno ad osservare lo stile illustrativo e il suo effetto sull'identificazione del lettore, l'uso del colore in relazione agli stati d'animo del protagonista e la costruzione dello spazio visivo nelle sequenze più significative della narrazione. Anche qui si seguiranno le indicazioni di Kress e van Leeuwen per l'analisi del colore come sistema di significazione.

Sul piano narrativo si dedicherà particolare attenzione alla struttura del percorso interiore del protagonista, che costituisce il vero motore della storia. Si analizzeranno la costruzione del personaggio principale, il suo grado di agency e i meccanismi narrativi attraverso cui il lettore viene invitato a identificarsi con lui; si esaminerà inoltre il punto di vista narrativo e il modo in cui vengono costruiti i personaggi secondari, verificando quali voci hanno spazio nella storia e quali rimangono sullo sfondo.

Sul piano pedagogico si applicherà il framework di Bishop e le domande critiche di Botelho e Rudman per valutare la qualità del messaggio sull'inclusione e sull'accettazione della diversità. In questo caso si farà uso anche di alcuni criteri della griglia di Blaska, poiché il tema dell'emarginazione e del senso di inadeguatezza del protagonista si presta a essere letto anche attraverso questa lente. L'analisi si chiuderà con indicazioni sulla mediazione adulta, con particolare attenzione alle possibilità di dialogo che questo Albo apre rispetto alle esperienze di esclusione vissute dai bambini.

Rosso, raccontato da una matita: metodi e strumenti di analisi

Per il terzo Albo, la dimensione narrativa e quella pedagogica occuperanno uno spazio prevalente rispetto a quella visiva, poiché è nella struttura della storia e nel messaggio che essa veicola che risiede la maggiore complessità interpretativa. Lo stile grafico essenziale di Hall, pur meritando attenzione, è funzionale alla storia in modo diretto e trasparente, mentre è sul piano del significato narrativo e pedagogico che l'Albo offre gli interrogativi più ricchi.

Sul piano visivo si applicherà comunque la tassonomia di Nikolajeva e Scott per classificare la relazione tra testo e immagine, con attenzione specifica ai momenti in cui le illustrazioni aggiungono o modificano ciò che il testo dice; si analizzerà il ruolo del colore nella costruzione visiva del conflitto identitario, seguendo le indicazioni di Kress e van Leeuwen, e si osserverà come lo spazio della pagina venga organizzato per guidare la lettura.

Sul piano narrativo si esamineranno la struttura del conflitto, il meccanismo di risoluzione e il punto di vista narrativo. Si presterà attenzione al tipo di agency del protagonista e al modo in cui vengono costruiti i personaggi che lo circondano: come vengono presentate le loro intenzioni? Sono figure antagoniste o semplicemente incapaci di vedere? La risposta a queste domande ha implicazioni importanti per il messaggio pedagogico che l'Albo trasmette.

Sul piano pedagogico questo Albo si presta in modo particolare all'utilizzo della griglia di Blaska, poiché il tema dell'identità non riconosciuta e del peso delle etichette è direttamente connesso alle questioni di dignità, rispetto e rappresentazione autentica della persona che quella griglia mette al centro.

Si applicheranno quindi in modo sistematico i criteri di Blaska, affiancati dal framework di Bishop e dalle domande critiche di Botelho e Rudman, ed anche in questo caso l'analisi si chiuderà con indicazioni sulla mediazione adulta, con particolare attenzione al tema delle aspettative e delle etichette che gli adulti proiettano sui bambini.

CAPITOLO 3

TRA PAROLE ED IMMAGINI: ANALISI DEI TESTI

Il presente capitolo costituisce il nucleo analitico della tesi, si andranno ad applicare gli strumenti metodologici descritti nel capitolo 2, si procederà all'analisi di ciascuno dei tre Albi selezionati secondo i tre livelli individuati: visivo, narrativo e pedagogico; per ogni Albo ho cercato di tenere insieme la dimensione estetica e quella etica, nella convinzione che negli Albi illustrati per l'infanzia queste due dimensioni siano inscindibili: le scelte visive e narrative non sono mai neutre, ma portano con sé implicazioni precise per il tipo di esperienza che il testo offre al bambino lettore.

3.1 PICCOLO BLU E PICCOLO GIALLO DI LEO LIONNI

Analisi visiva

La prima e più immediata peculiarità di questo Albo è la sua radicale scelta stilistica: i personaggi non hanno corpo, volto né contorni definiti; Lionni li costruisce come macchie di colore su sfondo bianco, prive di qualsiasi tratto antropomorfo. Questa, non è soltanto una scelta estetica ma è una dichiarazione semantica, perché privando i personaggi di qualsiasi caratteristica fisica identificabile come età, genere, etnia, li ha trasformati in entità universali, con cui qualsiasi bambino può identificarsi indipendentemente dalla propria provenienza culturale o dalla propria esperienza di vita.

Lo stile astratto, in questo senso, non impoverisce la narrazione: la apre, la rende accessibile a tutti, la protegge da qualsiasi forma di riduzione stereotipica. Seguendo la semiotica visiva di Kress e van Leeuwen, il colore in questo Albo non svolge una funzione descrittiva o decorativa, ma costituisce l'identità stessa dei personaggi; il blu e il giallo non sono attributi di qualcuno: sono proprio qualcuno.

I colori primari scelti non sono gerarchici tra loro ma sono uguali e dal momento in cui si sono uniti dando vita al verde, quella non rappresentava la vittoria di uno sull'altro, né la perdita di entrambi ma la creazione di qualcosa di nuovo che li contiene senza annullarli.

Sul piano visivo, il verde prodotto dalla fusione occupa lo stesso spazio grafico dei colori originali, con la medesima consistenza e vivacità, comunicando che la trasformazione non è una diminuzione ma un arricchimento. Particolarmente significativa, a questo proposito, è la sequenza delle lacrime, visibile nell'illustrazione riportata in Figura 1.

Figura 1 - Illustrazione di L. Lionni, 1999, Piccolo blu e piccolo giallo, Milano, Babalibri, [p. 30]



La grande macchia verde si sta dissolvendo su uno sfondo interamente bianco: le lacrime, divise in piccole gocce blu e gialle, si allontanano dal centro della pagina verso i margini; la composizione è volutamente scarna: non è presente nessun dettaglio di sfondo, nessun elemento narrativo accessorio. Questo sfondo bianco amplifica la solitudine del momento e concentra tutta l'attenzione sull'immagine.

La costruzione dello spazio visivo riflette sistematicamente la struttura emotiva della narrazione. Nelle sequenze iniziali, le macchie di colore sono disposte in modo ordinato e distinto: ogni personaggio occupa il proprio spazio, separato dagli altri; questa separazione visiva rappresenta il mondo in base a come i genitori lo concepiscono, quindi caratterizzato da categorie distinte, identità fisse, confini chiari.

Nelle sequenze centrali, invece la situazione è differente, le macchie si avvicinano, si sovrappongono, si fondono: lo spazio della pagina diventa condiviso, i confini si dissolvono.

Il contrasto tra queste due organizzazioni spaziali costituisce uno dei dispositivi visivi più efficaci dell'albo.

Applicando la tassonomia di Nikolajeva e Scott, la relazione tra testo e immagine in questo Albo è prevalentemente di tipo complementare: il testo racconta ciò che accade, ma sono però le immagini a rendere visibile il significato più profondo dell'evento.

Analisi narrativa

La struttura narrativa di Piccolo blu e Piccolo giallo segue uno schema classico: situazione iniziale di equilibrio, rottura dell'equilibrio, tensione, tentativo di risoluzione, risoluzione effettiva e ristabilimento di un nuovo equilibrio.

Il punto di vista narrativo è esterno ma empatico: il narratore segue da vicino i protagonisti e condivide la loro prospettiva, senza entrare mai esplicitamente nei loro stati interiori; questa è una scelta che lascia al lettore lo spazio per proiettare le proprie emozioni nella storia, favorendo un'identificazione che non è mai imposta ma suggerita.

La prospettiva degli adulti, inoltre, pur essendo presente nella storia, non viene mai condivisa né giustificata: il loro rifiuto iniziale viene mostrato senza commenti, lasciando al lettore il compito di valutarlo.

Sul piano dell'agency, i protagonisti mostrano un grado elevato di autonomia e iniziativa nella prima parte della storia: Piccolo Blu infatti cerca l'amico, lo trova, lo abbraccia, esplora il mondo insieme a lui; nella fase del conflitto, tuttavia, l'agency si sposta e abbiamo le lacrime come elemento involontario, fisico, non controllabile che risolvono la situazione, separando i due amici e restituendoli ai loro colori originali. Questa scelta narrativa però possiamo definirla ambivalente perchè da un lato suggerisce che la verità dell'identità emerga spontaneamente, senza bisogno di essere imposta, dall'altro potrebbe essere letta come una risoluzione che non richiede ai protagonisti di agire attivamente per farsi riconoscere.

Analisi pedagogica

Ciò che rende questo schema interessante dal punto di vista pedagogico è la natura del conflitto e il meccanismo attraverso cui viene risolto; il conflitto non nasce dall'incompatibilità tra i due protagonisti, ma dal mancato riconoscimento da parte degli adulti.

Piccolo Blu e Piccolo Giallo non hanno nessun problema tra loro: la loro amicizia è totale, gioiosa, trasformativa; il problema emerge nel momento del ritorno a casa, quando i genitori non riconoscono Piccolo Verde come il proprio figlio e questo è un elemento narrativo di grande rilevanza pedagogica perché dimostra chiaramente come il conflitto non sia interno ai bambini, ma generato dallo sguardo degli adulti, incapaci di accettare che il proprio figlio possa essere cambiato dall'incontro con l'altro.

Applicando il framework di Bishop, Piccolo blu e Piccolo giallo questa storia funziona prevalentemente come finestra perché invita il bambino lettore a immaginare un mondo in cui le identità sono fluide, in cui l'incontro con l'altro può trasformare entrambi senza che nessuno perda sé stesso. Allo stesso tempo però, per i bambini che hanno vissuto esperienze di mancato riconoscimento da parte degli adulti, l'Albo può funzionare anche come specchio, offrendo un'immagine narrativa della propria esperienza e la possibilità di vederla riconosciuta e raccontata.

Le domande critiche di Botelho e Rudman invitano a chiedersi come viene rappresentata la diversità e come si risolve il conflitto; in questo Albo, la diversità è presentata fin dall'inizio come una condizione normale e non problematica: Piccolo Blu e Piccolo Giallo sono diversi, ma questa differenza non genera nessuna tensione tra loro.

La risoluzione finale, con i genitori che si tingono di verde nell'abbracciare i figli, suggerisce che anche gli adulti possono cambiare e possono essere toccati dall'incontro con la differenza; ritengo possa classificarsi come un finale di apertura autentica, non di omologazione.

Tuttavia, non si può ignorare se si analizza in maniera critica, che la risoluzione passa attraverso il ritorno dei protagonisti ai loro colori originali e che quindi il verde, che era simbolo della fusione, non sopravvive come identità stabile. Potrebbe significare che la trasformazione debba essere temporanea, che i confini identitari debbano essere ristabiliti oppure si può vedere invece in questo finale la conferma che l'incontro arricchisce senza cancellare perché i colori si separano, ma si possono sempre unire nuovamente.

Sul piano della mediazione adulta, questo albo si presta in modo particolare a conversazioni sull'amicizia, sulla famiglia e sul cambiamento. Alcune domande che l'educatore può porre durante la lettura condivisa: Perché i genitori non riconoscono il loro figlio? Secondo voi, Piccolo Verde è ancora lo stesso di prima? Avete mai sentito che qualcuno non vi riconosceva perché eravate cambiati? L'Albo si presta anche ad attività espressive con i colori: mescolare i

colori primari per creare nuovi colori, osservare cosa succede e raccontare cosa si sente nel vedere emergere qualcosa di nuovo.

3.2 PICCOLA STORIA DI UN CALZINO SPAIATO DI CRISTINA PETIT

Analisi visiva

In questo caso, al contrario del testo precedente, lo stile illustrativo di Cristina Petit si colloca all'opposto di quello di Lionni: dove Lionni sceglie l'astrazione, Petit sceglie l'espressività.

I calzini sono figure antropomorfe dotate di volti, occhi e posture corporee che comunicano gli stati emotivi che provano. Questa è una scelta stilistica che ha una precisa funzione narrativa e pedagogica perché abbassa la soglia di identificazione emotiva del bambino lettore, che riconosce nei volti dei calzini espressioni familiari come la tristezza, la paura, la gioia; in questo modo è possibile anche avvicinarsi a emozioni complesse come l'emarginazione e la solitudine senza esserne sopraffatto.

Il colore giallo del protagonista è una scelta visiva carica di significato. È da sempre associato a personaggi vivaci, energici e gioiosi; attribuirlo al calzino spaiato crea fin dall'inizio un contrasto netto tra ciò che il personaggio è nella sua essenza e la condizione in cui si trova. Seguendo Kress e van Leeuwen, osserviamo come il colore veicoli nel corso della narrazione una progressione emotiva: nelle sequenze iniziali di isolamento il giallo appare meno saturo e circondato da toni più grigi e spenti; nelle sequenze finali, quando il protagonista si apre agli altri, il giallo torna ad essere intenso e vicino a calzini con colori più accesi.

Viene adottata una progressione cromatica precisa che rappresenta visivamente lo sviluppo dell'intero percorso emotivo del protagonista prima ancora però che le parole lo descrivano.

La costruzione dello spazio visivo, quindi la posizione nello spazio del protagonista, riflette il suo stato interiore in modo sistematico; nelle sequenze di emarginazione, il calzino giallo occupa angoli della pagina, spazi ridotti, posizioni periferiche rispetto agli altri personaggi e quindi questo traduce iconicamente la sua condizione di esclusione.

Nella sequenza finale, come si può osservare dalla Figura 2, i calzini spaiati occupano insieme lo spazio centrale della doppia pagina, in una composizione aperta e dinamica che comunica appartenenza e emozioni positive.

Figura 2 – Illustrazione di Cristina Petit, 2025, Piccola storia di un calzino spaiato



Applicando la tassonomia di Nikolajeva e Scott, la relazione testo-immagine in questo Albo è prevalentemente di tipo ampliamento perché le illustrazioni aggiungono al testo scritto una ricchezza emotiva e una precisione psicologica che le parole da sole non riuscirebbero a raggiungere. Le immagini che ritraggono i volti dei calzini mostrano sfumature di sentimento e nel testo questo aspetto viene presentato in modo più sintetico.

Analisi narrativa

La struttura narrativa di questo Albo si distingue dagli altri due per la centralità del percorso interiore del protagonista. Qui non abbiamo un conflitto generato da un antagonista esterno, ma il vero ostacolo è la resistenza del calzino giallo stesso, la sua incapacità iniziale di accettare una forma di appartenenza diversa da quella che aveva immaginato e tutto questo rende la struttura narrativa più psicologicamente complessa rispetto ai testi di Lionni e Hall.

Figura 3 – Illustrazione di Cristina Petit, 2025, Piccola storia di un calzino spaiato, qui si può notare che inizialmente il protagonista andava alla ricerca solo del calzino uguale a lui.



In questa storia il cammino verso la risoluzione è interno, lento, non lineare; Il protagonista attraversa fasi riconoscibili: la perdita, l'isolamento, il rifiuto dell'aiuto altrui, la crisi, l'apertura graduale e l'accettazione. Ogni fase è narrata con attenzione alla sua logica emotiva: il rifiuto degli altri calzini spaiati, ad esempio, non viene presentato come un difetto morale ma come un meccanismo di difesa comprensibile, infatti, il calzino giallo rifiuta di stare con gli altri perché non vuole accettare la propria condizione e spera ancora nel ritorno del gemello.

Sul piano dell'agency, il protagonista di questo Albo è molto attivo, perché è lui a dover compiere un cambiamento interiore e questo cambiamento dipende solamente dalla sua capacità di scegliere diversamente. È il calzino giallo che, attraverso la riflessione e la sofferenza, arriva da solo alla consapevolezza che la solitudine che sta vivendo è anche frutto della propria chiusura. Questo messaggio sull'agency e sulla responsabilità personale è particolarmente significativo in chiave pedagogica, poiché trasmette ai bambini l'idea che la propria apertura agli altri sia qualcosa che dipende anche da loro.

Il punto di vista narrativo è focalizzato sul protagonista in modo molto diretto: il lettore ha accesso ai pensieri, alle paure e alle speranze del calzino giallo, il che genera un'empatia intensa e sostenuta. L'insieme delle voci marginali contribuisce a costruire l'idea che la condizione di "spaiato" non sia eccezionale ma comune perché molti bambini possono rivedersi in almeno uno di quei personaggi.

Analisi pedagogica

Applicando il framework di Bishop, questo Albo funziona con grande efficacia come specchio per tutti i bambini che hanno vissuto o vivono esperienze di esclusione, di non appartenenza e si sentono "fuori posto". La metafora del calzino spaiato è sufficientemente astratta da non essere vincolata a una singola forma di diversità, e concreta da essere immediatamente comprensibile a un bambino molto piccolo. Allo stesso tempo, funziona come finestra per i bambini che non hanno vissuto direttamente quella condizione, offrendo loro un'immagine narrativa di cosa significhi sentirsi esclusi e di quanto coraggio richieda l'apertura all'altro.

Un elemento che merita riflessione è la struttura della comunità finale perché i calzini spaiati si uniscono tra loro, ma rimangono sempre un gruppo distinto da quello dei calzini appaiati. Si potrebbe leggere in questo una forma di segregazione involontaria: i diversi trovano conforto tra loro, ma non vengono integrati nel gruppo più ampio; una lettura alternativa vede nella comunità degli spaiati una celebrazione dell'eterogeneità in sé, perché non è necessario "diventare uguali agli altri" per appartenere a qualcosa.

Applicando i criteri della griglia di Blask, l'Albo supera positivamente la maggior parte delle verifiche: promuove empatia piuttosto che pietà, rappresenta il protagonista in modo dignitoso anche nelle sue fragilità, enfatizza le sue risorse interiori piuttosto che i suoi limiti e coltiva un senso di appartenenza attraverso la costruzione della comunità finale ed infine il linguaggio è rispettoso e non riduttivo.

Sul piano della mediazione adulta, l'Albo offre numerosi spunti di dialogo: Avete mai sentito di non appartenere a un gruppo? Come vi siete sentiti? Perché il calzino giallo rifiuta all'inizio gli altri calzini spaiati? Cosa lo fa cambiare idea? Cosa significa fare amicizia con qualcuno che è diverso da noi? Il testo si presta anche ad attività di gruppo in cui i bambini vengono invitati a raccontare qualcosa di sé che li rende unici, trasformando la "spaiatura" in un valore.

3.3 ROSSO, RACCONTATO DA UNA MATITA DI MICHAEL HALL

Analisi visiva

Lo stile grafico di Michael Hall si distingue per la sua essenzialità geometrica: i personaggi sono matite, pastelli e oggetti di cancelleria costruiti con forme pulite e colori piatti; non ci sono sfondi elaborati, non ci sono dettagli superflui questa è proprio una scelta stilistica non è una semplificazione: è una strategia visiva che amplifica il tema centrale dell'albo.

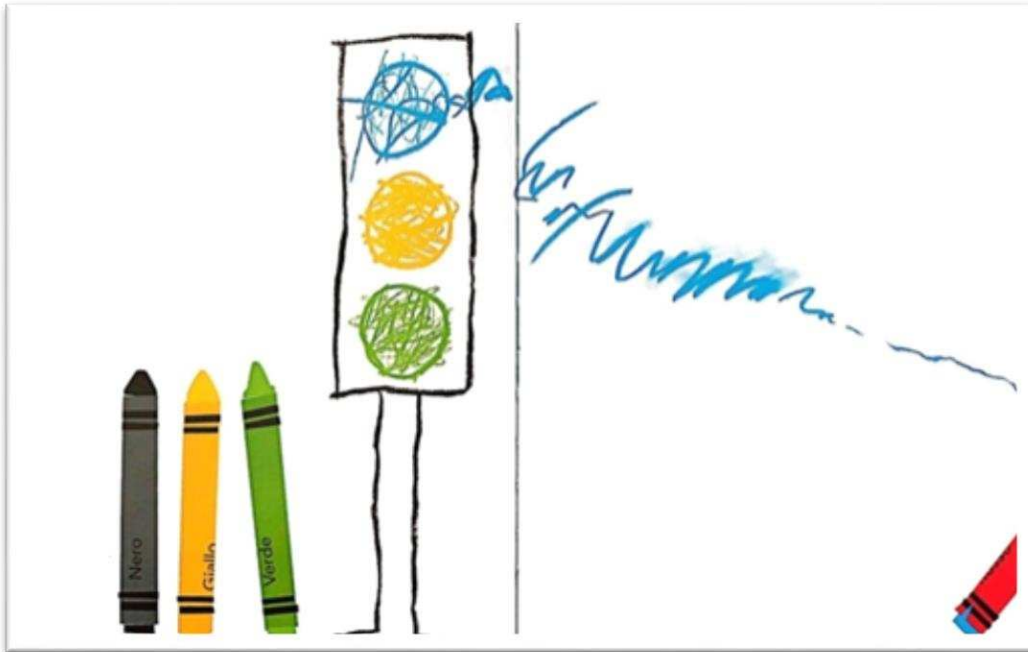
Un mondo costruito su forme geometriche nette e colori definiti è un mondo in cui le categorie sembrano chiare e stabili, in cui tutto dovrebbe essere "al suo posto", ed esattamente in questo contesto visivamente ordinato il conflitto del protagonista emerge con tutta la sua forza: lui non si sente al suo posto.

Il colore è il centro assoluto dell'Albo, e la sua analisi secondo Kress e van Leeuwen rivela una struttura visiva significativa; l'etichetta rossa del protagonista e il tratto blu che produce sono in contraddizione cromatica permanente: ogni volta che Rosso colora qualcosa di blu, la pagina mostra visivamente questo disallineamento tra ciò che ci si aspetta e ciò che avviene.

Ne è esempio la pagina raffigurata in Figura 2 (pp. 26-27): Rosso sta tentando di colorare la luce superiore del semaforo, ma il risultato è blu. A sinistra della pagina ci sono tre pastelli che osservano attenti la scena; il pastello rosso è visibile in basso a destra, piccolo e isolato rispetto al gruppo.

L'intera composizione traduce visivamente la sua marginalità nel sistema che lo circonda: anche nello spazio della pagina, Rosso è periferico; sul lato destro il segno blu scomposto e nervoso è l'unica traccia della sua presenza attiva.

Figura 2 - Illustrazione di M. Hall, 2016, Rosso, Milano, Il Castoro [pp. 26-27]

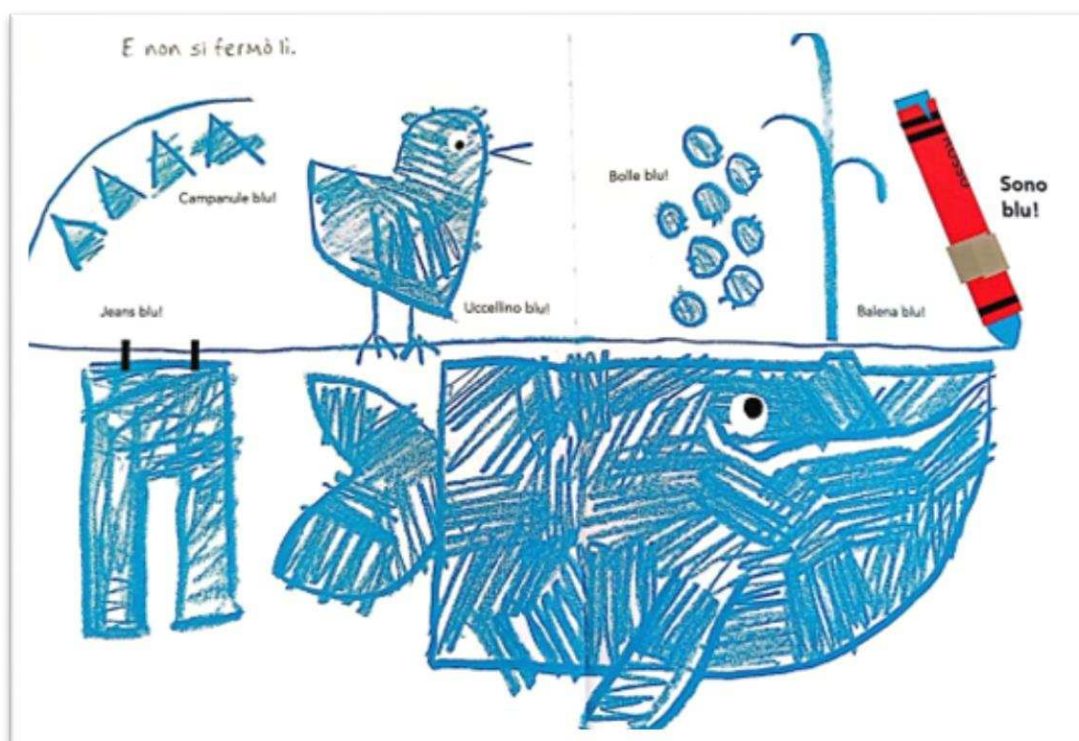


La svolta visiva dell'Albo arriva grazie all'incontro con un nuovo personaggio; dopo aver incontrato Prugna e aver finalmente capito chi è davvero, Rosso disegna un intero mondo blu: dei jeans, un uccellino, bolle, una balena.

In questo caso, differenza delle pagine precedenti dove il blu emergeva in modo quasi scomposto e inappropriato, qui lo spazio della doppia pagina è pieno, ricco, gioioso; gli oggetti blu sono etichettati con piccole scritte che li nominano un pò come se il protagonista stesse finalmente dichiarando ad alta voce ciò che ha sempre saputo fare.

In basso a destra, il pastello rosso porta la scritta “Sono blu!”: questa è la prima volta nell’intero Albo che il protagonista afferma esplicitamente la propria identità; qui il contrasto con la Figura precedente è totale: dove prima c’era marginalità, isolamento e segni nervosi, ora c’è pienezza, colore diffuso e rivendicazione orgogliosa di sé.

Figura 3 - Illustrazione di M. Hall, 2016, Rosso, Milano, il Castoro (p.34-35)



La relazione tra testo e immagine, secondo la tassonomia di Nikolajeva e Scott, è in questo Albo prevalentemente di tipo contrappuntistico: ciò che il testo descrive viene sistematicamente contraddetto dalle immagini, che mostrano quegli oggetti colorati di blu. Questo contrappunto visivo non è accidentale: è il dispositivo formale attraverso cui l’Albo costruisce la sua argomentazione.

Il lettore vede con i propri occhi ciò che gli altri personaggi sembrano incapaci di vedere, e questa posizione privilegiata genera una forma di empatia attiva: lo scrittore, in questo modo, fa sì che qualcuno finalmente guardi nel posto giusto. La Figura inserita sopra rappresenta il momento in cui il contrappunto si risolve: testo e immagine tornano finalmente in accordo, perché Rosso è finalmente visto per ciò che è.

Analisi narrativa

Il punto di vista narrativo è quello di una matita esterna alla vicenda, che racconta la storia di Rosso in terza persona con un tono lievemente ironico e distaccato; questa scelta crea una distanza che non impedisce l'empatia, ma la modula perché il lettore parteggia per Rosso ma senza essere immerso nel suo dolore. Il tono ironico serve anche a smorzare la gravità del tema, rendendolo accessibile a bambini molto piccoli senza banalizzarlo.

La struttura narrativa di Rosso, raccontato da una matita si basa su una ripetizione: ogni sequenza mostra Rosso che tenta di colorare qualcosa di rosso ma produce sempre disegni blu, segue poi dalla reazione degli altri personaggi che cercano di "aggiustarlo".

Questa struttura ha una precisa funzione narrativa: costruisce progressivamente nel lettore la frustrazione del protagonista e l'assurdità della situazione, preparando la svolta come un sollievo necessario. La ripetizione è anche un dispositivo che i bambini piccoli riconoscono e apprezzano: crea aspettativa e poi la sovverte, mantenendo alta l'attenzione; il conflitto narrativo in questo caso è di natura identitaria: Rosso non è ciò che la sua etichetta dice che è, ma nessuno intorno a lui sembra capace di metterla in discussione.

Gli altri personaggi non sono antagonisti nel senso tradizionale perché non vogliono fare del male a Rosso, anzi cercano di aiutarlo; il loro aiuto però è fondato su una premessa sbagliata, ovvero che il problema sia in Rosso, non nell'etichetta che ha addosso.

Hall non usa mai parole come "strano" o "sbagliato" per descrivere Rosso ed anche questa è una scelta narrativa precisa, che invita il lettore a non colpevolizzare il protagonista e a spostare l'attenzione sulla logica del sistema che lo circonda.

Sul piano dell'agency, Rosso è il meno attivo dei tre protagonisti nella prima parte della storia: subisce i tentativi degli altri di cambiarlo, prova a conformarsi, ma non riesce; la sua passività non è debolezza è la conseguenza di trovarsi in un sistema che non lo vede per quello che è.

La svolta avviene grazie a Prugna, che pone al protagonista la domanda giusta, ovvero se potesse disegnare il mare; ed è questa domanda a sbloccare la situazione perché non presuppone ciò che Rosso dovrebbe essere, ma lascia spazio finalmente a ciò che è, ed in questo modo lo libera. Anche in questo caso il messaggio narrativo è importante, a volte è necessario che qualcuno sappia fare la domanda giusta per permettere a una persona di mostrarsi per quello che davvero è.

Analisi pedagogica

Applicando il framework di Bishop, Rosso, raccontato da una matita funziona prevalentemente come specchio per i bambini che hanno vissuto l'esperienza di essere visti attraverso un'etichetta che non corrisponde a ciò che sentono di essere, magari per ragioni legate all'identità, alle aspettative familiari o scolastiche, o più semplicemente all'esperienza comune di essere fraintesi.

Al tempo stesso, funziona come finestra per i bambini che ricoprono il ruolo di chi applica le etichette; l'Albo invita anche loro a riflettere su ciò che accade quando si presuppone di sapere già chi è l'altro.

L'applicazione sistematica della griglia di Blaska rivela un Albo che rispetta pienamente i criteri di una rappresentazione dignitosa e responsabile perché il protagonista non viene mai ridicolizzato ma la sua difficoltà viene mostrata con rispetto.

La differenza che lo contraddistingue non viene mai trattata come un difetto ma come un disallineamento tra realtà e aspettativa. Come si vede chiaramente nella Figura 3, la conclusione evidenzia con forza le capacità del protagonista, ovvero la sua abilità di disegnare un intero mondo blu e questo viene celebrato attraverso la pienezza visiva; quelli che prima invece sembravano essere i suoi limiti vengono dimenticati.

Il linguaggio è coerentemente person-first, ciò significa che Rosso è sempre un soggetto, mai una categoria; l'individuo viene sempre posto prima della sua condizione. La rappresentazione inoltre evita gli estremi: Rosso non è un eroe sovrumano né una vittima passiva, ma un personaggio realistico alle prese con una situazione reale.

Le domande critiche di Botelho e Rudman invitano a riflettere su chi ha voce nella narrazione e come viene gestita la risoluzione; un elemento interessante è che la svolta non viene dall'interno del sistema perché nessuno degli adulti cercano di "aggiustare" Rosso ma è lui stesso che arriva da solo a capire il proprio errore grazie all'incontro con Prugna, che si avvicina senza pregiudizi. Il messaggio implicito è che il cambiamento non viene necessariamente dall'interno delle istituzioni, ma dall'incontro con uno sguardo altro, ed anche questo è un messaggio potente, che la mediazione adulta può raccogliere e sviluppare.

Sul piano della mediazione adulta, questo Albo si presta in modo eccellente a conversazioni sulle etichette e sulle aspettative. Alcune domande possibili potrebbero essere: Perché tutti

pensano che ci sia qualcosa di sbagliato in Rosso? Secondo voi, c'è davvero qualcosa di sbagliato in lui? Cosa fa Prugna di diverso rispetto agli altri? Qualcuno vi ha mai detto che dovrete essere diversi da come siete? Come vi siete sentiti?

CONCLUSIONI

Il percorso di ricerca condotto in questo elaborato è partito da una domanda semplice e profonda: Da dove comincia davvero l'educazione all'inclusione? La risposta, emersa progressivamente attraverso i tre capitoli, è univoca: comincia molto prima di quanto si pensi, fin dalla primissima infanzia, attraverso le storie e le immagini con cui i bambini entrano in contatto ogni giorno.

Il primo capitolo ha gettato le fondamenta teoriche necessarie per comprendere il valore pedagogico degli Albi illustrati; attraverso la riflessione di autori come Nodelman, Terrusi e Bishop, è emerso con chiarezza che l'Albo illustrato non è un semplice libro per l'infanzia: è uno spazio narrativo e visivo in cui parole e immagini dialogano in modo sinergico, producendo significati che né il testo né le illustrazioni, da soli, sarebbero in grado di generare. In questo contesto, i concetti di diversità, inclusione e sensibilizzazione sono stati approfonditi nella loro accezione pedagogica, mettendo in luce come l'educazione alla differenza non significhi soltanto prendere atto dell'esistenza delle diversità, ma promuovere un atteggiamento attivo di rispetto, apertura e valorizzazione dell'altro.

Il secondo capitolo ha chiarito gli strumenti metodologici adottati per l'analisi, integrando l'approccio semiotico di Nodelman, la tassonomia delle relazioni testo-immagine di Nikolajeva e Scott, il framework specchio/finestra di Bishop, le domande critiche di Botelho e Rudman e la griglia valutativa di Blaska per la rappresentazione della disabilità e della differenza. L'insieme di questi strumenti ha permesso di costruire un metodo di analisi qualitativo e interpretativo, articolato su tre livelli ovvero visivo, narrativo e pedagogico, questi livelli sono stati applicati a ciascun Albo in modo tale da sviluppare un'analisi dettagliata.

Il terzo capitolo, nucleo analitico dell'elaborato, ha applicato tale metodo ai tre Albi selezionati, rivelando come tre testi molto diversi per stile, epoca e contesto culturale condividano una medesima intenzione di fondo: raccontare la differenza come condizione normale e preziosa dell'esperienza umana.

Ciò che accomuna i tre Albi è esattamente la convinzione di fondo che la diversità non sia un problema da risolvere, ma una condizione da accogliere, raccontare e celebrare; tutti e tre mostrano, con linguaggi diversi, che è possibile costruire narrazioni in cui l'inclusione non è

un messaggio imposto dall'esterno ma emerge naturalmente dall'intreccio di parole e immagini.

Spero che questa tesi abbia dimostrato che gli Albi illustrati possono essere strumenti potenti di educazione alla diversità, a condizione che vengano scelti con consapevolezza e mediati con intenzionalità, ma anche che il ruolo dell'adulto rimane decisivo perché non si legge mai in modo neutrale, e ogni lettura condivisa è un atto educativo che lascia traccia; infatti un altro elemento ricorrente che ho sempre inserito nelle analisi dei tre Albi è stato l'attenzione alla mediazione adulta e alle domande che un educatore può rivolgere ai bambini durante e dopo la lettura condivisa. Queste domande non cercano effettivamente risposte giuste o sbagliate, ma aprono uno spazio in cui il bambino può riconoscersi, raccontarsi e ragionare insieme agli altri; ed è esattamente in questo spazio che l'educazione all'inclusione prende davvero forma.

Possiamo dire dunque infine che la domanda iniziale, da dove comincia l'educazione all'inclusione, trova dunque la sua risposta in un Albo aperto, in una voce che racconta e in uno sguardo che osserva insieme.

BIBLIOGRAFIA

- Barsotti, S., & Cantatore, L. (2019). *Letteratura per l'infanzia. Forme, temi e simboli del contemporaneo*. Carocci editore.
- Bishop, R. S. (1990). Mirrors, windows, and sliding glass doors. *Perspectives: Choosing and Using Books for the Classroom*, volume 6, n.3.
- Blaska, J. (2014). *Using children's literature to learn about disabilities and illness*. Educator's international press.
- Boero, P., e De Luca, C. (2009). *La letteratura per l'infanzia*. GLF editori Laterza.
- Botelho, M. J., & Rudman, M. K. (2009). *Critical multicultural analysis of children's literature*. Routledge.
- Brandi, W. (2015). *Narrare incontri. La letteratura per l'infanzia e l'educazione interculturale*, Erickson.
- Bruner, J. S. (1992). *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*. Bollati Boringhieri.
- Campagnaro, M. (2017). *Il cacciatore di pieghe. Figure e tendenze della letteratura per l'infanzia contemporanea*. Pensa Multimedia.
- Francis, V., Pileri, A., Bolognesi, I., Biemmi, I., & Barbosa, V. (2018). *Colori della pelle e differenze di genere negli albi illustrati. Ricerche e prospettive pedagogiche*. FrancoAngeli.
- Micheal Hall (2016) *Rosso, una storia raccontata da Matita*, Il Castoro.
- Kress, G., & van Leeuwen, T. (2006). *Reading Images: The Grammar of Visual Design* (2nd ed.). Routledge.
- Kurtts, S. A., & Gavigan, K. W. (2008). *Understanding (dis)abilities through children's literature*. Articolo scritto all'interno della rivista Education Libraries: Children's Resources che appare nel volume 31 n.3 alle p.23-31.
- Laudadio, A. (2022). *Nessuno escluso. La forza della diversità, della giustizia e dell'inclusione*. Giunti Psychometrics.
- Lionni, L. (1999) *Piccolo blu e piccolo giallo*, Babalibri.
- Nikolajeva, M., & Scott, C. (2015). *How Picturebooks Work. (Children's Literature and Culture*, Routledge.
- Nodelman, P. (1990). *Words About Pictures: The Narrative Art of Children's Picture Books*. University of Georgia Press.

- Petit, C. (2025). *Piccola storia di un calzino spaiato*. Pulce Edizioni.
- Prott, R. (2016). *12 principi. Per una proficua cooperazione tra educatrici e genitori* a cura di O. Barbieri. Zeroseiup edizioni.
- Ricci, L. (2016). *Accogliere le diversità nei servizi per l'infanzia: i bambini con bisogni speciali*. Rivista Italiana di Educazione Familiare, n.2, pp.133–159.
- Terrusi, M. (2012). *Albi illustrati. Leggere, guardare, nominare il mondo nei libri per l'infanzia*. Carocci editore.

RINGRAZIAMENTI

Eccomi qui, al termine di questi 3 anni e alla scrittura dei ringraziamenti finali che tanto attendevo. Devo ammetterlo, ci sono stati diversi momenti complicati durante questo percorso universitario, ma proprio grazie alle persone che adesso citerò sono riuscita ad affrontare e a gestire il tutto senza mollare.

Come prima cosa, grazie Mamma e grazie Papà, perché senza di voi niente sarebbe stato possibile. Mi avete sempre sostenuta in qualsiasi cosa facessi e motivata a fare del mio meglio; siete da sempre dei genitori presenti e motivo di ispirazione per me, perché so che da quando ho memoria voi ci siete sempre stati e non è una frase fatta perché realmente non mi avete mai lasciata sola.

Grazie Anna, sorellina mia, perché sei sempre rimasta al mio fianco e mi hai sempre fatto sentire amata; non potevo desiderare persona migliore con cui crescere e condividere esperienze meravigliose come in questo caso.

Cara Nonna, grazie perché ti sei sempre interessata e preoccupata per ogni esame e non vedevi l'ora che ti chiamassi per aggiornarti su come fosse andata; sappi che appena uscivo dall'aula eri sempre uno dei miei primi pensieri perché sapevo che anche tu eri lì ad aspettare aggiornamenti con ansia.

Grazie in generale a tutta la mia famiglia che mi ha sempre appoggiata, ha festeggiato con me i momenti positivi ma era anche sempre presente durante i periodi no, nessuno di voi mi ha mai lasciata sola anzi mi avete sempre fatto sentire amata e capita.

Grazie anche a tutte le mie amiche: Costanza, Ludovica, Elisa, Alessia, Martina che siete al mio fianco da anni, che mi avete ascoltata quando ne avevo bisogno e che avete festeggiato con me ogni mio piccolo traguardo; non potevo desiderare di meglio, sono davvero fortunata ad avervi, senza di voi sarei persa.

Grazie Anna, o meglio dire Brus, senza di te questi 3 anni probabilmente sarebbero diventati 6 o forse non sarebbero mai finiti! La tua presenza è stata indispensabile durante le lezioni perché le ha alleggerite e la tua risata contagiosa mi ha sempre distratta ed allontanata dai momenti tristi. Ti ringrazio tanto perché ho sempre saputo che come io ci sarei stata per te, anche tu se avessi avuto bisogno ci saresti stata, e così è sempre stato.

Grazie anche a te Picci, che in generale nella vita di tutti i giorni ma anche nello studio o prima di un esame hai sempre saputo prendere la mia ansia e le mie mille preoccupazioni, spesso inutili, e bloccarle con un abbraccio o anche con un semplice messaggio; perché sappiamo benissimo entrambi che tu sei bravo in questo, mentre io invece direi che mi faccio sempre travolgere un po' troppo dalle emozioni.

Vorrei dire grazie anche a tutti i bambini che ho conosciuto in questi anni, che mi hanno fatto innamorare ogni giorno sempre di più del mio lavoro; spero di essere una brava educatrice e punto di riferimento per tutti voi, sappiate che io farò sempre del mio meglio e ci metterò sempre il cuore prima di tutto.

Mi sarebbe tanto piaciuto vivere questo momento, per me davvero importante, anche con le persone che purtroppo se ne sono andate troppo presto; sappiate che sarete sempre nei miei pensieri e spero che anche voi siate orgogliosi di dove sono arrivata.

Infine, forse dovrei ringraziare anche me stessa, sì, mi inserisco alla fine perché chi mi conosce sa che fatico a credere realmente in me stessa ma soprattutto ad essere pienamente soddisfatta di tutto quello che faccio. Sono sempre stata molto esigente e precisa, ma adesso posso dire finalmente di avercela fatta, ho raggiunto tutti gli obiettivi prefissati e posso dedicarmi a ciò che ho sempre voluto fare fin da bambina. Camilla, ci sei riuscita! sei arrivata alla fine e intorno a te hai gente che ti ama e ti sostiene, possiamo dire che hai tutto ciò che hai sempre voluto: una famiglia meravigliosa, degli amici veri e un ragazzo che ti fa stare bene.

Congratulazioni, goditi questo momento perché sarà magnifico.